

di loro, perchè molte considerazioni facili a capirsi si oppongono alla realizzazione della condizione stabilita dalla Cassazione di Roma colla succitata sentenza. Laonde conviene dire che le associazioni di mutuo soccorso in generale nacquero, crebbero ed operarono sotto un regime che si può chiamare fiduciario. Nello stato attuale della legislazione che sarà presto modificata mercè il progetto di legge che ci proponiamo di esaminare in questo giornale, ogni atto che un'associazione faccia in proprio nome, è un atto, come osserva benissimo la relazione che precede il progetto sovra indicato, senza efficacia giuridica, non ha valore se non per quanto gliene danno la buona fede dei contraenti e la sanzione morale che assiste gli atti di buona fede.

Tutti questi inconvenienti rendeano assai malagevole il crescere e prosperare rapidamente delle società di mutuo soccorso, facevano nascere il pensiero di un rimedio, inteso a regolare la condizione delle medesime, a dettar norme pel patrimonio sociale e per le relazioni giuridiche che nascono dall'amministrazione del patrimonio stesso, facevano nascere il pensiero di una legge che togliendo le difformità delle sentenze delle varie Corti, la quale dilegui i dubbi, ed accordi alle società quella pienezza di diritti che è necessaria al libero loro svolgimento. Dalla necessità di una legge così fatta, invocata più volte dai congressi delle società di mutuo soccorso ed in ultimo da quello tenutosi a Roma, si mostrò convinto il governo, da cui vennero successivamente presentati varii progetti, fino all'ultimo del ministro Berti, e sottoposto allo studio di una commissione speciale. In un prossimo articolo esamineremo tale disegno di legge.

Corrispondenze

Ci viene mandata la seguente relazione del comizio operaio tenutosi domenica scorsa, e pel cui annuncio ci era stata fatta preghiera dai promotori della medesima. La pubblichiamo oggi non avendolo potuto fare nel numero scorso, augurandoci, per l'affetto vivissimo che portiamo alla nostra associazione operaia, che cessi fra i soci ogni ragione di dissenso.

coi polsi che battean quali martella
su le vene roventi, le affilando
d'un azzurro brunito come stili
di finissimo acciaio: coi piè ignari
di calpestare ad uno ad uno i fiori
che la destame di giovine ancora
mi componea bizzarramente intorno
la testa leonina; e gl'occhi chiusi
che non vedean la falsità del tempo:
— Sotto le volte di quel tempio, dove
parver ben presto minacciar sospesi
a una tela finissima di ragno
le spaventose cuspidi, ed i santi
penderci addosso colla immensa mole,
e le lampe mandar guizzi d'intorno
come di mostri dalle spire oscure
che soffocar volessero le nostre
giovani vite in maledetti amplessi:
— Sotto le volte di quel tempio dove
tutto opprimca orribilmente immane,
ed eran serosci le convulse risa,
ed urla i pianti, e le labbra baciavano
mordendo, e i sospiri impetuosi
rompean le fibre dell'ansante petto:
— Sotto le volte di quel tempio dove
la virtù stessa spaventava il cielo,
e la gioia mandava atrati guizzi
come la teda funerea di Roma

EGREGIO SIG. DIRETTORE

A nome dei soci intervenuti al comizio operaio la prego di voler pubblicare la seguente deliberazione presa.

Ringraziandola anticipatamente a nome anche dei detti soci, la riverisco e sono dev.

B. Gatti.

COMIZIO OPERAIO

Acqui, 7 Gennaio 1884.

Domenica sei corr. radunavasi il comizio operaio nella sala dell'albergo del Moro Reale gentilmente concessa dal conduttore signor Pesce Carlo; non avendo potuto ottenere l'uso del locale della società operaia chiesto alla direzione con lettera.

Erano circa cento i soci intervenuti, rappresentanti la maggior parte delle categorie.

Aperta la seduta il presidente esponeva il motivo di detta riunione ed esortava i convenuti alla calma e buon ordine. Essendo il primo scopo della società la fratellanza, come prescrive il secondo articolo dello statuto, e quindi doversi abbandonare ogni risentimento personale pel buon andamento dell'associazione.

Dopo messo in discussione l'ordine del giorno portante: *Rifiuto di risposta per parte della direzione della società ad un'istanza di venti soci.*

Parlarono i soci Bonziglia Giuseppe, Avigo, Amado, Poggio e Rcci Luigi, il quale rammentava come in altra occasione fu concesso ai soci l'uso del locale della società e che a termine dell'articolo 75 del regolamento la direzione deve dare corso alla domanda dei venti soci.

Date dal presidente ampie spiegazioni, e lettura della protesta inoltrata e motivata, veniva messo ai voti ed approvato a maggioranza il seguente ordine del giorno:

Il comizio operaio protesta contro l'operato della direzione della società operaia, e a termine dell'art. 75 del regolamento sociale chiede che sia convocata l'adunanza generale per discutere sulla domanda inoltrata dai venti soci, mandando alla direzione suddetta di farlo eseguire.

Acqui, dalla sala dell'albergo Reale del Moro: li 6 gennaio 1884.

Per il Comizio

I soci: B. Gatti, G. Amado, Poggio.

incendiata, su l'orrenda spoglia
della madre del pazzo imperatore:

— Sotto le volte di quel tempio dove
si diffondeva tanta profonda notte
e si smarrian le nostre menti inferme,
presuntioso apostata, col sangue
scrivere dovetti: — Che esisteva Iddio!

Così irrompe il verso di Sanzio.

Il cuore è la patria dell'avvenire a somiglianza della memoria che è la patria del passato, ha scritto Vittor-Hugo. Il cuore è la fucina dei sogni dove miriadi di fantasmi cadono ed altri sorgono poderosi: il campo di battaglia delle passioni dove sotto il manto del silenzio esterno si alternano mischie confuse e terribili: Norvegiche foreste dalle ombrose castella traversano le plaghe sterminate del cuore, à detto Sanzio, e traverso quelle mitiche foreste egli si abbandona in una corsa sfrenata, ma sempre generoso, ma sempre cercandovi dappertutto un riverbero di luce, una penellatura di azzurro.

Traverso quelle foreste, filtra il raggio lunare frangendosi come una saetta d'argento nelle onde mormoranti dei nascosti ruscelli: Traverso le spaventose foreste si indovinano i linguaggi misteriosi del vento, che scuote i rami degli alberi e ne scompiglia le chiome: traverso quelle sinistre foreste la sua musa ricorda ancora i capelli della fanciulla

Gazzetta Circondaria

★ **Castelboglione** — *Un seguace di Nembro*
— Un certo B. L. che pare debba avere tanta passione per la caccia, da essersi dimenticato che la caccia è ora proibita, venne dai Reali Carabinieri sorpreso verso le 2 pom. del 9 gennaio in atto di cacciare. Gli venne sequestrata l'arma di cui si serviva, un fucile a doppia canna. Il B. era munito di permesso di porto d'armi.

★ **Alice Belcolle** — *Incendio* — Verso le ore 7 pom. del giorno 7 corrente mese, si appiccò improvvisamente il fuoco al fienile della casa rurale di Bertalero Giovanni, causandogli un danno di Lire 1500. Il Bertalero era assicurato.

TRIBUNALE

ES

Udienza della 7 gennaio 1884 — Caviglia Costantino fu Antonio, imputato di renitenza alla leva militare, e di avere ripetutamente mentito il proprio nome all'autorità di P. S. nei subiti interrogatorii, venne condannato, per la renitenza alla leva, al carcere per un anno, e per aver mentito il nome, alla pena degli arresti per giorni 5. (Difensore Avv. Fiorini).

×

Sobrero Maria detta anche Ottavia, d'anni 16, residente in Acqui, imputata di furto con destrezza sulla persona, per avere la sera del 18 dicembre 1883, in Acqui, rubato nella pubblica via un portafogli contenente L. 119 in biglietti di Banca in danno di Zandino Domenico sottraendoglielo con destrezza dalla tasca interna del panciotto che indossava, venne con sentenza di questo Tribunale condannata alla pena del carcere per un mese a datare dal dì del suo arresto. (Difensore Avv. Fiorini).

×

In confronto di Ravera Gio. fu Antonio imputato di vagabondaggio e di questua illecita, venne dichiarato non farsi luogo a procedimento. (Difensore Avv. Fiorini).

infedele, ricorda ancora i solitari diporti lunghesso il fiume natò. L'Amiterno, il fiume dei suoi padri, ha rifrazioni meravigliose. Il suo murmure racconta le storie di amori passati: il poeta dimentica la lugubre realtà che lo uccide: il poeta, dimentica il dolore, e dal verso armonioso che gli erompe dal cuore si leva un'iri serena: —

Egli ha già perdonato!

Strano palombaro, per gli abissi fantastici del suo mare in tempesta, trova ancora i ricordi pittoreschi di Baia, le mareggiate di Posilipo, e la sua mente intenzionata di correrne i profondi e spaventosi recessi, sorvola leggera, soavemente melanconica, sulle cortine di ombra e lapislazzuli, che ricoprono come un sereno dormiente, l'ingoiatore dei naufraghi. In Sanzio la patria dell'avvenire non è ancora conquistata dallo straniero: sublime patria dei sogni trionfa sulla patria del passato: Sanzio non ha finito di amare! Il convoglio funerale dove una donna infedele aiutata alle spalle dal bieco Mefisto, lo spirito che nega e fischia sempre con in volto maschera del disinganno, trascina maltrattandola una cassa al cimitero; la cassa nella quale hanno inchiodato l'amante ed il poeta: quel convoglio lugubre è una verità relativa: L'anima di Sanzio non ha ancora perduto gli orizzonti turchini: il cuore di Sanzio non ha ancora finito di amare.

(Continua)

CARO CORE